

«Le vignette su Maometto a scuola e su tutti i giornali Non cediamo all'autocensura»

L'ex premier Valls: ma l'unità del dopo-Charlie è finita

Dobbiamo sradicare l'islamismo. È una guerra che va combattuta con le armi dello Stato di diritto

Manuel Valls

L'intervista

di Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Con la decapitazione dell'insegnante Samuel Paty il livello dello scontro torna ad alzarsi?

«Sì, perché i terroristi islamici, organizzati o meno, perseguono da sempre l'obiettivo di seminare la paura attaccando i simboli della Francia e della libertà: lo hanno fatto in passato con i giornalisti e i vignettisti, le forze dell'ordine, i francesi ebrei, un sacerdote, i giovani e la folla a Parigi o a Nizza. Venerdì a Conflans se la sono presa con un altro simbolo: la scuola, la trasmissione dei valori, il cuore battente della Repubblica francese da secoli. La figura nobile del professore, colui che educa gli allievi a essere veri cittadini e a pensare liberamente».

Signor Valls, lei era primo ministro della Francia nel 2015, nei giorni degli attentati a «Charlie Hebdo», al supermercato ebraico e poi al Bataclan. Da allora cosa è cambiato?

«Lo spirito dell'11 gennaio 2015, quando milioni di persone scesero in piazza per dire "Je suis Charlie", non è durato molto, purtroppo. Già dopo l'attentato del 13 novem-

bre al Bataclan non ci fu una manifestazione, il Paese era attonito. Poi, la sconfitta dello Stato islamico in Medio Oriente ha fatto credere che la minaccia fosse diminuita».

Ancora poche settimane fa il tribuno della sinistra populista Jean-Luc Mélenchon ha attaccato «Charlie Hebdo». La Francia è più divisa di un tempo?

«È vero, l'unità nazionale non esiste, almeno nei partiti, anche se nella società francese credo sia diverso. Per questo già nel 2016 avevo parlato di "due sinistre inconciliabili", un problema serio perché il campo democratico ne risulta diviso. Ma dopo quello che è successo venerdì bisogna passare a un altro tipo di risposta».

A che cosa pensa? Chi avrà il coraggio adesso, in classe, di rischiare la sorte di Samuel Paty?

«Bisogna aiutare e difendere i professori come lui. Le lezioni sulla libertà di espressione devono continuare, le vignette di Maometto devono essere mostrate ai ragazzi nelle scuole, con l'intelligenza di un lavoro pedagogico, è ovvio, ma non si può cedere. Nelle nostre classi migliaia di ragazzi pensano che le leggi della sharia debbano prevalere su quelle della Repubblica, come si legge nel rapporto dell'ispettore generale Jean-Pierre Obin. Non è tollerabile. Poi va messo in atto il piano contro l'islam politico presentato poche settimane fa dal presidente Macron, che ha proprio la scuola al centro».

E fuori della scuola?

«È il momento di sradicare l'islamismo. Dobbiamo farlo. Strada per strada, e associazione per associazione. Questa è una guerra, una guerra da condurre in uno Stato democratico con le armi dello Stato di diritto e della separa-

zione dei poteri, e rispettando i cittadini. Ma tutte queste persone che predicano l'odio sui social media, tutte queste associazioni salafite, tutti questi personaggi che ormai conosciamo bene e che parlano molto... Contro di loro va condotta una guerra giuridica e politica senza precedenti, incomparabile con quello che è stato fatto finora. È una guerra che ha avuto i suoi ritardi, come dimostrano le discussioni tra me e il futuro presidente nel 2016 (Macron accusò Valls di «laicità vendicativa», ndr). Ma adesso bisogna condurla, chiudendo le associazioni, e continuando a espellere gli stranieri che minacciano la Repubblica».

Dopo le nuove minacce a «Charlie Hebdo», il 23 settembre una lettera di solidarietà è stata firmata da tanti media ma non dalla Afp, che temeva ritorsioni sui suoi giornalisti nei Paesi musulmani. Il rischio è ancora l'autocensura?

«Quello è il pericolo, l'idea che la soluzione sia non dare fastidio. Come se gli attentati fossero colpa nostra: la laicità, la legge sul velo, l'intervento in Medio Oriente... Per i terroristi sono solo pretesti, tanto è vero che hanno attaccato anche gli altri Paesi europei. Bisogna agire, non avere paura. Certo, per un singolo cittadino non è facile. Ma penso, per esempio, che tutti i giornali adesso dovrebbero pubblicare le vignette su Maometto».

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Manuel Valls, francese con cittadinanza spagnola, è nato nel 1962 a Barcellona. È stato primo ministro della Francia da marzo 2014 a dicembre 2016

● Durante il suo mandato si verificarono la strage alla redazione di Charlie Hebdo e gli attentati islamisti di Parigi e Nizza

